



In
scena

Sergio
Colomba



Il Molière postmoderno di Malosti

NON SORPRENDONO i riconoscimenti che piovono su Valter Malosti (premi ricevuti, premi in arrivo: Quattro atti profani è stato uno degli spettacoli migliori della scorsa stagione) se non per la concentricità forse anche un po' tardiva. Malosti di solito mette poco d'accordo: da più di vent'anni fa un teatro sensitivo, immediato, ricco di sintesi e visioni, che possiede un suo segno preciso, uno stile riconoscibile. Sia attraverso la scrittura contemporanea (come il Tarantino degli Atti) sia nell'allestimento dei classici: lo conferma questo suo primo Molière, La scuola delle mogli, in scena al Gobetti di Torino dove replica fino a domenica. Dovrebbe mostrare l'altra faccia di Malosti, quella comica; e difatti lo spettacolo regala risate a ripetizione mettendo a profitto la macchina molieriana. Ma conserva quel che di impenitente, di scontroso e di astratto che il regista distilla sempre nei suoi lavori. Mentre la farsa dilaga in una specie di gran varietà dove lo stesso Malosti come Arnolphe un po' fa Petrolini e un po' sembra Dapporto, con quei baffi. E nel burlesque però livido e operistico si mescolano stili musicali, Morricone può irrompere con Lully, l'hip hop fa il pari con un saporoso rap che i servi improvvisano nei dialetti del Sud. Nella versione ibrida che Malosti ha reso degli alessandrini del testo: francese maccheronico, rime interne bacciate, un po' i comici italiani a corte e un po' l'avanspettacolo.

DUNQUE SI RIDE, ma di fegato e di bile: che per Molière è giustissimo. Come nelle farse di Leo de Berardinis, dove il regista ha abitato: quelle sempre stagliate in un controluce fosco, inquietante al pari del delirio atrabile di Arnolphe da seguire ora. Lì c'erano le maschere dei comici di Scaramouche, qui ci sono gli Arlecchini incattiviti di Malosti che dopo Leo è andato oltre: deve aggirarsi tra le macerie del postmoderno. E quando, alla fine del primo atto, lo vediamo accoppiare il falsetto di un crescendo vocale alla musica che si gonfia, come solo sapeva fare Carmelo (Verdi, naturalmente) sappiamo di chi è il secondo grande spirito che vigila dietro le spalle di questo teatrante così portato a dirci delle nostre inquietudini. Accompagnato, nella grande féerie agrodolce della serata, da un cast senza la minima stonatura.